Saluto e introduzione del Presidente AGNA

Pomeriggio di studio – 19 novembre 2026

Rifiuto genitoriale, alta conflittualità familiare e tutela del minore

Buon pomeriggio a tutte e a tutti.

A nome di AGNA vi do il benvenuto e vi ringrazio per essere qui.

E ringrazio già i nostri relatori, al moderatore e a tutte le persone che, con competenze ed esperienze diverse, hanno accettato di contribuire a questo momento di confronto.

AGNA, ai suoi sportelli, incontra da anni genitori e famiglie confrontati con le difficoltà della separazione. Ascoltiamo storie diverse, talvolta dolorose, nelle quali non sempre si interrompe solo la relazione fra i genitori.

A volte si interrompe, o si deteriora profondamente, anche il rapporto fra il figlio e uno dei suoi genitori, e a tutta la sua cerchia familiare (nonni, zii, cugini, ecc.)

Abbiamo incontrato genitori che non riuscivano più a vedere i propri figli, figli che rifiutavano ogni contatto e famiglie intrappolate in conflitti che sembravano non avere fine. In queste situazioni, anche il vissuto dei minori merita di essere compreso, senza attribuire loro automaticamente le ragioni degli adulti.

Naturalmente, ogni storia è diversa. Le ragioni di un rifiuto possono essere molteplici e talvolta concorrenti. Possono comprendere esperienze di violenza, maltrattamento o trascuratezza, ma *anche* e più spesso conflitti di lealtà, difficoltà relazionali o pressioni esplicite e implicite nel contesto familiare. Comprenderle richiede ascolto, competenza e una valutazione delle circostanze concrete.

La nostra esperienza ci ha posto una domanda alla quale non possiamo sottrarci: **come possiamo proteggere un minore se prima non cerchiamo di comprendere le ragioni del suo rifiuto?**

È da questa domanda che nasce il nostro impegno.

Comprendere senza pregiudizi

Nel corso del nostro lavoro ci siamo confrontati con il fenomeno dell'alienazione genitoriale. Le definizioni e il loro impiego clinico e giuridico sono controversi; non intendiamo assumerle come una diagnosi o una spiegazione prestabilita.

Ci interessa invece comprendere i comportamenti e le dinamiche che, in singoli casi, possono contribuire al rifiuto o all'allontanamento. Per esempio, la denigrazione di un genitore, le pressioni di lealtà o l'interiorizzazione da parte del figlio di narrazioni e conflitti degli adulti.

Nessuna di queste ipotesi può essere presunta, ma va verificata insieme alle altre possibili spiegazioni.

Nel dibattito pubblico è stato osservato che un uso improprio del concetto può screditare le denunce di violenza domestica, colpevolizzare le vittime o influenzare le decisioni sui contatti.

Sono obiezioni da prendere sul serio.

La violenza domestica, nelle sue diverse manifestazioni, deve essere riconosciuta, valutata e contrastata. La sicurezza del minore e delle persone coinvolte è una condizione essenziale di ogni intervento.

Al tempo stesso, occorre esaminare senza pregiudizi anche le altre dinamiche familiari che possono contribuire al rifiuto, senza escludere rischi solo perché non ancora accertati definitivamente né attribuire automaticamente il rifiuto a una causa specifica.

Riconoscere la violenza non significa attribuirle la spiegazione di ogni rifiuto.

E interrogarsi sulle dinamiche di allontanamento non significa negare la violenza.

Il compito dei professionisti è proprio quello di distinguere, senza pregiudizi e senza conclusioni precostituite.

La petizione e la responsabilità delle istituzioni

Il 20 novembre 2025, in occasione della Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia, AGNA ha consegnato al Gran Consiglio ticinese una petizione sottoscritta da 292 persone. La petizione chiede di riconoscere l'alienazione genitoriale come possibile forma di abuso psicologico e familiare.

Il 4 maggio 2026 la Commissione giustizia e diritti ha incontrato una delegazione di AGNA per approfondirne i contenuti.

Chiediamo anche una formazione specifica per gli operatori sociali, i giudici e gli avvocati, strumenti per individuare precocemente le situazioni problematiche e misure adeguate a proteggere i minori e preservare, quando possibile, i loro legami familiari.

Non abbiamo presentato questa petizione per sostenere che un'etichetta o una diagnosi possa spiegare ogni caso.

Vogliamo che siano riconosciute e valutate, con strumenti rigorosi, anche le condotte che possono compromettere il rapporto tra un figlio e un genitore, senza pregiudicare l'accertamento di eventuali violenze o altri rischi.

Anche la guida *Contatti dopo la violenza domestica*, pubblicata dalla omonima Conferenza Svizzera, dimostra quanto sia necessario affrontare con attenzione il rapporto fra protezione dalla violenza, valutazione del rifiuto e organizzazione dei contatti familiari.

La protezione del minore deve essere concreta.

Richiede valutazioni individualizzate, competenze specialistiche e interventi tempestivi. Non bastano le dichiarazioni di principio e non basta nemmeno affidarsi a una sola chiave di lettura.

Perché il tempo, in queste situazioni, conta.

Durante l'infanzia e l'adolescenza, quando si sviluppano legami, identità e fiducia, un'interruzione prolungata può rendere più difficile ricostruire una relazione.
Ma anche interventi affrettati, senza un'adeguata valutazione dei rischi e dei bisogni del minore, possono provocare ulteriori danni.

Un tema di attualità per tutta la Svizzera

Il tema è particolarmente attuale anche sul piano politico federale. Il 28 ottobre, il Consiglio federale ha raccomandato al Parlamento di rinunciare alla revisione legislativa proposta per promuovere la custodia alternata, ritenendo sufficiente il diritto vigente.

Ha tuttavia annunciato ulteriori lavori per sostenere la responsabilità comune dei genitori dopo la separazione e migliorare la protezione delle vittime di violenza domestica e sessuale. Prendiamo atto di questa posizione.

Per AGNA, il punto centrale rimane che la responsabilità genitoriale non si esaurisce quando termina la coppia.

Una separazione cambia la relazione fra gli adulti, ma non cancella la storia familiare né il bisogno del figlio di poter contare su relazioni affettive significative.

Nessun modello di accudimento dovrebbe essere applicato per automatismo.
Ogni situazione richiede una valutazione concreta delle capacità di cura, dei bisogni del figlio e degli eventuali rischi.-La conflittualità, da sola, non può sostituire tale valutazione. Occorre comprenderne le cause, evitando che il semplice dissenso diventi un veto automatico a soluzioni condivise.

Non si tratta di contrapporre padri e madri, né di presumere, in base al genere, chi sia il miglior genitore di riferimento, o chi rappresenti un rischio.
Il punto è valutare le responsabilità, le capacità di cura e la sicurezza di tutti, alla luce delle circostanze concrete, proteggendo il minore durante e dopo la separazione.

Distinguere per proteggere

Ecco perché abbiamo scelto come primo principio di questo pomeriggio: **distinguere per proteggere**.

Distinguere un rifiuto motivato da esperienze negative, da un rifiuto che può essere influenzato da altre dinamiche.

Distinguere l'alta conflittualità dalla violenza domestica, riconoscendo che possono coesistere e richiedere risposte diverse.

Distinguere ciò che il minore esprime dalle ipotesi degli adulti sulle cause del suo disagio, senza svalutare la sua voce, le sue esperienze e il suo diritto a essere ascoltato.

Il secondo principio è la **corresponsabilità educativa**.

La responsabilità di comprendere e affrontare queste situazioni non appartiene soltanto ai genitori. Coinvolge le autorità, gli avvocati, gli psicologi, gli operatori sociali e le associazioni.

A tutti noi spetta il compito di collaborare, nel rispetto delle rispettive competenze, affinché le decisioni siano fondate su elementi concreti e non su pregiudizi.

Come AGNA non pretendiamo di avere tutte le risposte. Vogliamo però continuare a porre le domande, ascoltare le diverse posizioni e contribuire a individuare strumenti migliori.

Oggi non siamo qui per stabilire chi abbia ragione in astratto, né per difendere un'etichetta. Siamo qui per capire come ascoltare realmente i minori, riconoscere i diversi rischi e intervenire in modo tempestivo, competente e proporzionato.

Mi auguro che il confronto di oggi possa aiutarci a superare le contrapposizioni e a costruire risposte più efficaci, perché ogni bambino sia ascoltato, protetto e messo nelle condizioni di mantenere, quando è sicuro e nel suo interesse, relazioni familiari significative.

Distinguere per proteggere. Corresponsabilità educativa.

Non soltanto due principi da enunciare, ma due impegni da tradurre nella pratica.

Grazie e buon pomeriggio a tutti.

Pietro Vanetti

Presidente